

Ascoltare i moniti del Fmi per non sprecare la crisi di governo

L'Europa è ormai il malato economico del mondo e l'Italia lo è dell'Europa. Questo si ricava dalle ultime previsioni del Fondo monetario internazionale: quest'anno l'economia globale dovrebbe crescere del 5,5%, 3 decimi di punto sopra le precedenti stime. La ripresa sarà trainata soprattutto dalla Cina (con una crescita attesa dell'8,1%, dopo un risultato nonostante tutto positivo nel 2020) e dagli Stati Uniti (+5,1%, due punti sopra le attese). E poi c'è l'Europa, che segnerà solo un +4,2%, dopo il 7,2% del 2020 (un punto in meno rispetto alla precedente edizione del World Economic Outlook).

Ma come si spiegano queste differenze? Secondo il Fmi, la causa prossima va ricercata nel peggiore impatto del Covid sul Vecchio Continente, forse anche a causa della nostra struttura demografica. Ma anche la lentezza nella somministrazione dei vaccini ha il suo peso: le nazioni Ue più virtuose (Malta e Danimarca), hanno raggiunto tra il 4 e il 5% della popolazione, contro il 7% americano e l'11% inglese. Inoltre, per rallentare la circolazione delle varianti più aggressive i governi stanno imponendo periodi di lockdown più severi e prolungati. Naturalmente, i numeri vanno presi con cautela: tutto dipenderà dalla buona riuscita dei piani vaccinali. Inoltre, il Fmi solleva tre questioni dirimenti: in che modo le restrizioni future condizioneranno la ripresa? Come proseguirà lo sforzo di vaccinazione? Quali traiettorie seguiranno i mercati finanziari e i prezzi delle materie prime? Se Pil e domanda energetica globale torneranno a crescere, i corsi azionari e del petrolio potrebbero aumentare, schiacciando così l'Ue tra l'incudine di una economia asfittica e il martello dell'inflazione delle materie prime. Rimane poi da capire se e come l'Europa saprà tenere assieme le politiche di stimolo all'economia con gli obiettivi dichiarati di decarbonizzazione e digitalizzazione. L'enorme volume della spesa pubblica degli scorsi e dei prossimi mesi, infatti, può sortire effetti positivi, ma anche negativi. Può accelerare l'economia, aumentandone il potenziale di crescita di lungo termine, vero, oppure potrebbe doparla, alzandone il livello nell'immediato. Può agevolare la ripresa oppure produrre distorsioni nell'allocazione del capitale. Molti economisti temono che le misure emergenziali, tra cui i ristori, le garanzie sui prestiti e gli schemi simili alla nostra cassa integrazione, potrebbero produrre una "zombificazione" dell'economia. Un mercato dinamico produce una frenetica attività di entrata ed uscita delle imprese, attraverso

cui capitale e lavoro vengono continuamente riallocati verso utilizzi più produttivi: impedire tutto questo per troppo tempo può porre una seria ipoteca sul futuro, in un mondo globalizzato e interconnesso.

Tali domande sono tanto più pressanti quanto più profonda è la recessione e quanto più a lungo durano i provvedimenti emergenziali. E il nostro Paese rischia, ancora una volta, di essere fanalino di coda del fanalino di coda: dopo il -9,2% del 2020, nel 2021 dovremmo crescere solo del 3,0%, ben 2,2 punti sotto le attese. Insomma, non solo siamo quelli che usciranno peggio dalla pandemia, ma anche quelli che avranno le performance peggiori rispetto alle aspettative. Anche analizzando stime più ottimistiche – per esempio quelle di Goldman Sachs – l'Italia arriva comunque tra gli ultimi. Dunque, è doppiamente importante evitare errori. Motivo per cui la crisi di governo crea l'occasione per interrogarsi seriamente su come correggere la rotta. In particolare, dovremmo interrogarci sulle ragioni di un divario tanto pronunciato tra le migliori performance (quelle Usa) e le altre (quelle europee e, in particolare, italiane).

Una possibile interpretazione sta nel diverso modo in cui siamo intervenuti noi europei nel 2020. Negli Usa, ad esempio, la perdita di Pil e occupazione è stata drammatica nel breve periodo, ma il successivo processo di riallocazione dei fattori si è rivelato più rapido, grazie ai minori vincoli regolatori e alla maggiore flessibilità dell'economia. In Europa si è invece cercato di frenare la caduta. In Italia, ci siamo addirittura dedicati all'arte dell'imbalsamazione: abbiamo bloccato i licenziamenti da oltre un anno (ora è attesa l'ennesima proroga) e delegato il sostegno ai lavoratori estendendo la cassa integrazione, che però non si limita a integrarne il reddito, ma disincentiva la ricerca di occupazioni alternative. Quindi, anziché dare supporto alle persone e accompagnare le trasformazioni dell'economia, abbiamo fatto il contrario: abbiamo abbandonato i non tutelati (centinaia di migliaia di precari e partite Iva) pur di salvaguardare imprese che, in molti casi, non riusciranno comunque a sopravvivere, e trascineranno nel gorgo dell'improduttività anche i loro addetti.

In Italia, la ricerca di una nuova maggioranza e di un nuovo governo crea la necessaria discontinuità per ripensare i fondamentali della strategia di resilienza e di ripresa. Come ha affermato il presidente della commissione Finanze della Camera, Luigi Marattin, non dovremmo ragionare come se il Pnrr fosse un insieme di spese con attorno le riforme, ma una serie di riforme con alcune spese per accompagnarle.

Non dovremmo, cioè, usare i soldi europei al fine di conservare lo status

quo. Al contrario, dovremmo impiegarli per ridisegnare la nostra politica economica, agevolando le trasformazioni strutturali e rimuovendo gli ostacoli che in passato le hanno impedito, o rallentate, Covid o non Covid. Le previsioni del Fondo suonano come un monito sul fatto che stiamo spingendo nella direzione sbagliata una macchina disfunzionale. Occorre rovesciare completamente il modo in cui abbiamo vissuto la pandemia: essa è il culmine di una situazione comatosa, non l'occasione per nascondere sotto il tappeto dei finanziamenti europei.

L'Unione europea rimane indietro rispetto alle stime di crescita globali, superata ampiamente da Cina e Stati Uniti. Elevata età media della popolazione, lentezza nell'approvvigionamento dei vaccini e dunque nell'andamento della campagna vaccinale, lockdown imposti più o meno prolungati: tutto concorre a rendere ancora più drammatiche le conseguenze del Covid-19 in Europa.

Se questo è lo scenario europeo, quello italiano è ancora peggio, visto che l'Italia, ancora prima della recessione pandemica, era un Paese in stallo, incapace di crescere e gravata dal macigno del debito pubblico.

Le “impalcature” predisposte dal governo per mantenere in piedi attività forse ormai già morte, stanno probabilmente peggiorando la crisi in corso. Blocco dei finanziamenti, estensione della cassa integrazione e sussidi a chi è ormai fuori mercato, abbandonando autonomi, precari e partite Iva, stanno creando una serie di aziende zombie che stornano risorse importanti che invece potrebbero andare a settori e lavoratori in grado di farcela.

Palliativi, pezze messe su situazioni che avrebbero bisogno di profonde riforme strutturali, invece che di soluzioni temporanee che cercano di mantenere lo status quo antecedente la pandemia. Ma il mondo è cambiato in questi mesi, le catene di valore si sono accorciate, nascono nuove attività che vanno incontro a una popolazione spesso bloccata dalle restrizioni mentre altre attività chiudono definitivamente. Buttare via risorse per mantenere in vita forzatamente il mondo pre-Covid, non solo rappresenta una visione miope ma anche un vero spreco delle risorse statali e di quelle europee in arrivo. E, soprattutto, allontana il Paese da una vera ripresa economica, che sarebbe anche in grado di alleggerire il macigno del debito pubblico, che si avvia verso il 159,7% nel 2021.

Servono dunque progetti di alta qualità, in grado di rafforzare le prospettive di crescita del Pil e dell'occupazione. A questo punto, sarebbe

bene non sprecare la crisi di governo in corso e sperare che, almeno, essa possa servire a istituire una compagine governativa in grado di dar vita a progetti più coraggiosi, meno legati ai sussidi e maggiormente agli investimenti produttivi. Qualsiasi governo nasca, dovrà avere la forza di imporre idee nuove che portino l'Italia a compiere quelle riforme e quegli investimenti senza i quali il Paese rischia una retrocessione drammatica.